



ITALIA '90

# SPORT

L'Unità

Italia  
Viali  
una mina  
vagante

A PAGINA 24

Hooligan  
A Rimini  
notte  
di terrore

A PAGINA 26

Da Viali a Van Basten, da Hagi a Butragueño molti «assi» hanno deluso. Palloni d'oro o piuttosto palloni gonfiati? In realtà il grande assente del Mondiale è stato il gioco. Con qualche rara eccezione...

## E le stelle



Viali, Zavarov e Van Basten tra i campioni che per motivi molto diversi, hanno finora deluso

# sono state a guardare



ROMA. Higuaita, Jorginho, Rats Haessler, Aldair, Rijkard Viali, Butragueño, Van Basten, Hagi, Ruben Sosa. È una panchina con Dassaev, Ronald Koeman, Vanenburg, Bebeto, Bnan Robson. Potrebbe essere una di quelle superquadre che tanto inchiestro hanno fatto sprecare alla vigilia del Mondiale. «Ecco le star» - e via un pomposo elenco di nomi e cognomi, dati anagrafici e statistici cummulo di gol fatti, decorazioni ricevute. Palloni d'Oro e Palloni d'Argento. Ogni tanto sarebbe simpatico tornare alla realtà e parlare piuttosto di «palloni gonfiati» un concetto espresso in maniera più sobria da Leo Beenhakker ormai ex ct dell'Olanda e meritevole comunque di un posto d'onore nella panchina della nostra superquadra, sul quotidiano francese «L'Equipe». «Les stars n'ont pas été à la hauteur» le stelle non sono state all'altezza della situazione Italia '90 ci ha messo di fronte ad una palese e urtante «caduta degli dei» in un contesto di partite mediocri soltanto Olanda-Germania è stata ad alto livello, si tratta finora del Mondiale tecnicamente più modesto degli ultimi vent'anni. Una rassegna che eccezione fatta per le squadre britanniche, ha segnato

FRANCESCO ZUCCHINI

comunque il declino del «collettivo» per esaltare le imprese di singoli giocatori. Roger Milla ha trascinato il Camerun e il calcio africano ai quarti di finale. Maradona zoppicante ha salvato finora una modesta Argentina, Schillaci ha esaltato l'Italia come in campionato aveva fatto con la Juve il trio interista Brehme-Matthaeus-Klinsmann ha fornito alla Germania la marcia in più per travolgere ogni ostacolo. Stojkovic ha condotto per mano la Jugoslavia al di là della Spagna, Lacatus, finché c'è stato ha dato gol e smalto alla Romania. In compenso, come dicevamo molte, troppe stelle sono già state rispedite al mittente con le rispettive nazionali senza aver lasciato traccia. L'Olanda e il Brasile erano indicate dai pronostici come possibili finaliste ma, fra gli arancioni nessuno adesso ricorda cosa abbia combinato Marco Van Basten in quei 320 minuti spesi nel vano tentativo di segnare un gol a Egitto, Eire, Inghilterra e Germania. Van Basten è stato giudicato miglior giocatore europeo nell'88 e nell'89 ma il suo Mondiale è stato un clamoroso fiasco. Né più né meno di quanto è capi-

tato a tanti suoi compagni a Ronald Koeman a Vanenburg che adesso farà rimpiangere meno alla Roma il suo mancato arrivo nella capitale a Rijkard che verrà ricordato per gli sputacchi indirizzati a Voeller ripresi in mondovisione e per il sacrosanto cartoncino rosso ricevuto come premio. Nel Brasile non sono arrivate notizie da Aldair Romano e Bebeto quest'ultimo era stato l'eroe della Coppa America '89, ma non è riuscito a vincere la concorrenza di un Muller che definire pallido potrebbe sembrare un controsenso e nell'album ci Italia '90 di lui restano solo i 6 minuti finali giocati contro i Costarica. Ma che dire dell'altro protagonista della Coppa America dell'uruguayano Ruben Sosa? O del romeno Gheorghe Hagi o dello scozzese Mark Johnston o dei sovietici Zavarov Rats Dassaev? Qualcosa invece si può dire su Renè Higuaita superintervistato perriere de la Colombia e del Nazionale Medellin famoso per le sue «uscite spettacolari» una di queste è costata alla Colombia un'eliminazione altrimenti evitabilissima. O su Emilio Butragueño cui da tempo pesa il soprannome «El Butra»

l'avvoltoio, il tentato per i gol rapinosi che regnava nel Real Madrid ai tempi, la Spagna ha aspirato senza successo quelle sue improvvise incursioni e contro la Jugoslavia Suarez Lo ha sostituito con lo sconosciuto Rafael Paz proprio quando era un gol da rimontare. Ci sarebbero da ricordare gli svedesi, specie quel malinconico Ir del Benfica il «terribile» Magnusson con la chioma spelacchiata ma forse è meglio dedicare il restante spazio alla nostra personale delusione al «dot» Gianluca Viali. Chiaro che se l'Italia andrà avanti, qualche chance di riscatto ci sarà anche per lui, ma per il momento il suo fallimento pur con tutte le attenuanti che si possono cercare, è chiassissimo. Malati immaginario o no Viali non ha segnato neppure con gli Usa e le sue ultime reti azzurre risalgono all'89 forse a averlo presentato come l'uomo che poteva regalare il Mondiale è stato un po' eccessivo cor e ivere spesso decine di anni che volli per trovargli il partner ideale Schillaci ha messo tutti d'accordo, Viali si avvia a far parte della «supersquadra» dei sogni e basta assieme agli altri campioni che hanno già fatto le valigie. Senza lasciare orme né particolari rimpianti.

Eliminata la Spagna con due gol di Stojkovic

La Jugoslavia va a Firenze contro Diego

L'Inghilterra fa fuori il Belgio ai supplementari

Gol quando non ci credeva più nessuno

A PAGINA 27

IL MONDIALE DI

JOSE' ALTAFINI



## Quel nodo alla gola per un rigore fallito

Mamma mia, che giornata ho vissuto! Il Mondiale mi è entrato dentro. Mi ha sconvolto prendendomi in contropiede quando meno me l'aspettavo. Permettetemi in questa rubrica (che è per me anche occasione di piccole e grandi confessioni) di raccontarvi un pomeriggio da cani e una serata da dio. Lo so, faccio il commentatore. Dovrei essere professionale come sono (o dicono di essere) certi miei colleghi. Ma al cuore come alla palla, spesso non si comanda. E chissà se ne dica non è un reato. A Marassi mi sono sentito anzi sono stato Timoteo. Il romeno che sbagliando il rigore ha decretato di fatto l'eliminazione dei suoi. Mesi di lavoro di speranze di sogni in fumo per colpa di un tiro sbagliato. La delusione dei compagni, dei tifosi, dei concittadini, il

pienso di una sconfitta forse ingiusta tutto sulle spalle di un solo giocatore. Credetemi. Un nodo alla gola, ecco cosa ho provato. Avevo il microfono davanti a me ma non riuscivo a parlare. Solo chi ha giocato al calcio (e non c'è bisogno di arrivare a un Mondiale basta un campo sotto casa) sa cosa vuol dire. Quanto sia difficile dimenticare. Quanto sia lungo riconquistare la fiducia dei compagni, dell'allenatore, dei tifosi. Per non parlare di quella in se stessi. Giorni mesi forse anni. Sai che passerai la notte in bianco che continuerai a chiederti perché. A ripeterlo che hai fatto di tutto, che non sei un «traditore». Ma «sentirsi irrazionale» è sentirsi solo, e non servono le parole di circostanza le piocche più o meno sincere, «sull'ospalle». Poche ore dopo all'Olimpico Schillaci gonfiava la porta

di Alvez. Mesi di lavoro di sogni di speranze venivano premiati. La soddisfazione. L'amore dei compagni e dell'allenatore. Tutto era per lui. Forse anche un pizzico di invidia, ma la gioia tutto copre e travolge. Ecco come in un gigantesco flash back, ho rivissuto nello spazio brevissimo di una mezza giornata tutta la mia tristezza e tutta la mia allegria di calciatore. Oggi il mio cuore è più tenero. Sarà la «saudade», la nostalgia che prende noi brasiliani di fronte alla bellezza della vita. Ancora qualcuno si chiede tra lo scettico e il perplesso perché il calcio suscita così grandi passioni. Comincio a pensare che se lo domandi non per trovarvi risposte ma per non vedere, non vedere il calcio gli altri e forse anche i propri sentimenti.

### IL CAMMINO VERSO LA FINALE

